

romanzi

Giallo filosofico di Nisini sui boss della camorra

DI **MASSIMO ONOFRI**

Quando, su queste colonne, recensii il romanzo d'esordio di Giorgio Nisini, *La demolizione del Mammut* (2008), mi venne naturale definirlo, anche pensando ai suoi impegni di studioso, come un giallo morale ed esistenziale. E giallo morale ed esistenziale, in effetti, con persino maggiori implicazioni – diciamo così – di filosofia della vita, è pure questo suo secondo libro, *La città di Adamo*, che nel titolo – benché l'Adamo in questione (di cognome Pastorelli) sia un camorrista – ostenta con cognizione di causa (e di trama) una sua declinazione biblica. Ma andiamo con ordine. Gli anni sono i nostri: e Marcello Vinciguerra, che vive in una bella villa d'un piccolo paese dell'alto Lazio, è il proprietario d'una delle più importanti aziende

ortofruccicole italiane. Conduce una vita serena e agiata ed è sposato da oltre dieci anni con Ludovica, «una donna bella, elegante, ricca, piena di interessi e di curiosità», titolare d'un negozio di arredamento e d'un pingue conto in banca. Finché un giorno non accade l'imprevisto: quando, da un Brionvega Algol appena acquistato dalla moglie, sintonizzato su un programma di Raidue dedicato a un boss della camorra appena arrestato (il figlio di Adamo), non gli capita di riconoscere, in un filmato d'archivio degli anni '70, l'immagine di sé bambino e di suo padre che passeggiano per le vie di Eurano, il quartiere di Caserta che per anni era stato il «bunker» della famiglia camorrista dei Pastorelli. La domanda, subito inquietante, è cruciale: che ci facevano lì a Caserta lui e suo padre? Quel padre di specchiata onestà e di non molte parole che aveva saputo costruire dal nulla, in relativamente pochi anni, uno dei più prosperi

imperi economici dell'Italia contemporanea? E che rapporti aveva veramente avuto con Adamo, un uomo brillante e persino appassionato di letteratura umoristica? È da qui che Marcello, figlio di Vittorio Vinciguerra (uno che ha, nel nome e nel cognome, le stigmate della vittoria) morto da qualche anno, comincia la sua vera telemachia. E tutto cambia: quando è vero che «la vergogna per un padre può essere molto più aggressiva della vergogna per se stessi», mentre «la linea di separazione tra ciò che si immagina e ciò che è» si fa sempre più sottile. Ecco, allora, l'accumulo di ricordi, fotografie, fatture, biglietti, impugnati come indizi: mentre il rapporto con Ludovica e le sue erotiche stravaganze (subite da Marcello coattamente) si complica di disagio e ombre. E poi la ridda delle testimonianze ambigue e ambivalenti: come quelle di Brenno, il

braccio destro del padre di Marcello. Ma anche l'apparizione di Giuseppe Ròmei, legato al boss Adamo, e titolare dei supermercati Asso riforniti di frutta e verdure dall'azienda Vinciguerra, che spunta da una foto fiorentina di Vittorio del 1951 scattata durante il servizio militare, in cui compare anche un misterioso «terzo uomo» (il boss?): come quello del titolo d'un film di Carol Reed del 1949, sceneggiato da Graham Greene, dove nulla è come sembra e la verità si nasconde nei sotterranei. Quelli della coscienza di Marcello? Nisini affonda lentamente il suo bisturi, non impedendosi nemmeno di ricorrere ad Anselmo d'Aosta: il lettore vedrà come. Ci vorrà un incidente a raddrizzare una storia che sembrava incardinata su binari pirandelliani. L'ultima delle sorprese che Nisini ci riserva.

Giorgio Nisini
LA CITTÀ DI ADAMO

Fazi. Pagine 302. Euro 18,00



Giorgio Nisini

